

I QUADERNI DEL SINODO



2

Editoriale	2
La storia dei Sinodi diocesani	
<i>Il Sinodo del 1938</i>	3
Agenda del Cammino sinodale	
La Cronaca	6
L'Agenda	6
Nomine e incarichi	7
I contributi dalle Parrocchie	8
Gesù-Parola, dono che genera la fede ed edifica la Chiesa	
(Schema della relazione)	10
Schede per l'approfondimento	24
Prima scheda: <i>Il Dio che si fa conoscere</i>	24
Seconda scheda: <i>La nostra risposta a Dio</i>	26
Terza scheda: <i>Il ruolo degli apostoli e del Magistero in ordine alla fede dei credenti</i>	28
Quarta scheda: <i>La parola è verità</i>	30
Quinta scheda: <i>La parola e la vita</i>	31
Pregiera per il Sinodo	34

E ditoriale

Visti i giudizi positivi sul *Quaderno n° 1*, che ha aiutato le Parrocchie, le Aggregazioni e anche i singoli fedeli a percorrere il primo tratto del cammino sinodale, mons. Vescovo e la Segreteria hanno deciso di rendere stabile questo strumento di lavoro in modo che possa continuare il suo compito anche per i prossimi mesi.

Questo secondo numero abbiamo pensato di strutturarne attorno a cinque rubriche:

- la prima parte dedicata alla Storia e alla conoscenza dei Sinodi della nostra Chiesa;
- nella seconda parte saranno riportati, in sintesi, i contributi arrivati alla Segreteria;
- la terza rubrica è costituita dall'Agenda del cammino sinodale sia come annotazione delle cose fatte e calendario di quelle da fare;
- la parte centrale, e più importante del *Quaderno*, conterrà i contributi dei relatori e le tracce di lavoro per le Parrocchie e le Aggregazioni.
- la penultima pagina riporterà sempre la Preghiera del Sinodo.

Il *Quaderno* vuol essere un aiuto per tutti. Per questo motivo sono graditi i suggerimenti e i consigli da qualsiasi parte vengano, per cui la Segreteria aspetta proposte per rendere questo servizio il più utile possibile a coloro che desiderano utilizzarlo.

Se qualcuno ne desidera qualche copia in più può rivolgersi alla Segreteria sia per e-mail (segreteria@sinodogrosseto.it) che per telefono (392 9887687).

Nuovamente si raccomanda a tutti di far pervenire una breve relazione sul lavoro svolto che evidenzi soprattutto i punti di forza, i bisogni e le esigenze della nostra Chiesa locale.

Di nuovo, buon cammino.

La Segreteria

La storia dei Sinodi Diocesani

Da quanto ci è dato conoscere da "Sinodi diocesani italiani – Catalogo bibliografico degli atti a stampa" edito dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, nella nostra Chiesa di Grosseto sono avvenuti cinque Sinodi e precisamente nei seguenti anni e Vescovi:

1692	S.E. mons. Cesare Ugolini
21/22 aprile 1705	S.E. mons. Giacomo Falconetti
22/23 aprile 1709	S.E. mons. Giacomo Falconetti
16/18 aprile 1839	S.E. mons. Gian Domenico Mensini
25/27 aprile 1938	S.E. mons. Paolo Galeazzi

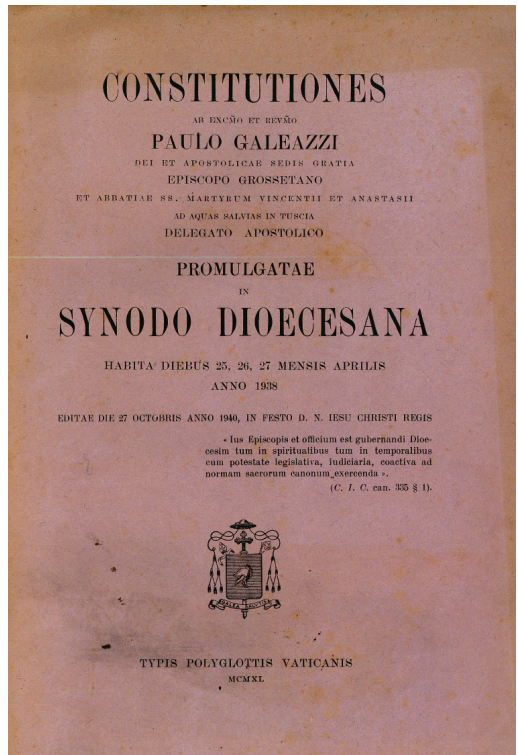
Incominciamo a conoscere qualcosa del più recente, quello voluto da mons. Galeazzi.

Il Sinodo del 1938

Riportiamo in questo quaderno alcuni stralci del Sinodo Diocesano del 1938 così come appaiono negli Atti promulgati dal Vescovo mons. Paolo Galeazzi e pubblicati dalla Poliglotta Vaticana nel 1940.

Dalle norme generali si passa a costituzioni più specifiche legate anche a eventi di quel periodo, come la costruzione del nuovo Seminario, e si stabiliscono norme che regolano la vita dello stesso, ne riportiamo alcune:

"... Rendiamo noto questo, e ne facciamo particolare menzione per l'importanza della cosa, che è stato costruito dalle fondamenta un



nuovo Seminario Vescovile Diocesano - che tutti conoscono - ampio, salubre, rispondente ottimamente a tutte le richieste dell'odierna cultura e alla disciplina clericale, capace di ospitare sicuramente cento studenti che possano studiare sia al Ginnasio, che al Liceo che alle Facoltà Teologiche. Nella costruzione di questo edificio sono state impiegate duecento mila lire ...

... E' inoltre desiderabile che almeno i migliori tra gli alunni che abbiano dato la speranza di avere successo in qualsiasi Facoltà sia civile che teologica o filosofica si applichino con tutte le forze per raggiungere la laurea o almeno il diploma in quelle stesse discipline."

Le norme generali riguardano la fede, ma anche la vita cristiana in genere, la liturgia, le tradizioni, la disciplina delle persone, ... Ecco alcuni esempi:

"... Al fine di sostenere il sentimento religioso in tutte le Parrocchie, ogni giorno si suoni la campana la mattina, a mezzogiorno, al vespro per il saluto dell'Angelo; dalla solennità di Tutti i Santi fino alla S. Pasqua al mattino e all'ora sesta prima del mezzogiorno; dalle festività pasquali poi, fino alla festa di Tutti i Santi, all'ora quinta prima di mezzogiorno. Similmente (la campana suoni) mezz'ora prima del tramonto per la recita della professione di Fede e un'ora dopo il tramonto per rinnovare la pietà verso i defunti. Ogni sesto giorno feriale, nell'ora terza dopo mezzogiorno, per ricordare la morte di Nostro Signore Gesù Cristo e, quando il parroco lo chiede, per la recita di cinque Pater, Ave, Gloria. ...

I Parroci facciano in modo che i predicatori, nelle omelie più lunghe, non omettano il sermone contro il rispetto umano ...

... Parroci e Pastori di anime non ritengano di aver fatto abbastanza quando abbiano insegnato ai fanciulli la dottrina cristiana per un intero mese in preparazione alla Cresima e per due mesi in preparazione alla Comunione. Ricordino invece di essere tenuti, per preciso obbligo derivante dalla loro funzione, ad istruire i fanciulli nella dottrina sacra tutti i giorni nel periodo quaresimale e ogni domenica, ...

... Alla prima riunione religiosa (Prima Comunione) siano ammessi solo i fanciulli che almeno in lingua italiana e latina abbiano memorizzato e sappiano recitare: Pater, Ave, Gloria, Requiem e, in italiano, l'atto di contrizione, i Comandamenti e le condizioni richieste per confessare degnamente i peccati e per accostarsi all'Eucarestia.

... I Docenti di Religione nelle Scuole Medie siano consapevoli che è stato loro affidato il ben oneroso incarico di trasmettere la dottrina sacra; siano perciò convinti che ciò che insegnano debba essere trattato con l'attenzione ed il metodo migliori, in modo che gli alunni riconoscano nel maestro, più che un insegnante, un padre nelle cose spirituali e con maggior ardore volgano l'insegnamento

ricevuto in incremento della loro virtù ...”

Ci sono poi anche norme disciplinari. Eccone alcune:

“... Nelle residenze dei sacerdoti, soprattutto in quelle parrocchiali, ogni cosa esprima pulizia, ordine e decoro; si tolgano tutte quelle disdicevoli per la persona di un sacerdote e che non sono consone al ministero parrocchiale.

... Ogni anno sarà celebrata la festa in onore del Papa (di cui al n.72 del C.P.E.) nella ricorrenza dei SS. Pietro e Paolo e sarà riservato l'obolo.

... Ogni anno sarà anche celebrata la festa per il Vescovo o nel giorno della Consacrazione o almeno non oltre la Domenica successiva alla Consacrazione, con la Comunione generale, con l'esposizione del SS. Sacramento e con il canto solenne dell'Inno Ambrosiano, con l'aggiunta di un sermone adatto al popolo.

... Il Vicario Generale, se il Vescovo è ammalato, chiederà che siano innalzate preghiere a Dio nelle singole chiese”.

Don Gian Paolo Marchetti

Agenda del cammino sinodale

Il ritmo di lavoro non è ancora intenso tuttavia varie sono le iniziative fatte e quelle programmate.

La Cronaca

23 ottobre 2009 ore 18:

"*Il mistero della Chiesa nella Costituzione dogmatica Lumen Gentium*" (Cattedrale). Relatore: don Pierluigi Sguazzardo.

30 ottobre ore 18:

Insediamiento della Commissione preparatoria del Sinodo.

18 novembre ore 21:

Incontro presso la Parrocchia SS. Crocifisso a Grosseto: "*Una Chiesa in cammino sinodale*".

27 novembre:

Riunione di un Gruppo ristretto della Commissione preparatoria per definire un progetto di lavoro.

15 dicembre ore 21:

Incontro presso la Parrocchia di Marina di Grosseto: "*La Chiesa nella Lumen Gentium*".

18 dicembre ore 18:

Riunione della Segreteria operativa presso la Parrocchia dell'Addolorata.

L'Agenda

18 gennaio 2010 ore 21:

Corso per operatori di pastorale sulla *Lumen Gentium* (Scarolino Scalo).

22 gennaio ore 18:

"*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia*" (Atti 20,32) Gesù-Parola, dono che genera la fede ed edifica la Chiesa". Relatore: don Benedetto Rossi, docente presso la Facoltà Teologica dell'Italia centrale – Firenze.

29 gennaio ore 18:

Commissione Preparatoria del Sinodo (in Seminario).

25 gennaio ore 21:

Corso per operatori di pastorale sulla *Lumen Gentium*.

2 febbraio ore 21:

Corso per operatori di pastorale sulla *Dei Verbum*.

9 febbraio ore 21:

Corso per operatori di pastorale sulla *Gaudium et Spes*.

16 febbraio ore 21:

Corso per operatori di pastorale sulla *Gaudium et Spes*.

12 marzo ore 18:

Presentazione della *Sacrosanctum Concilium*. Relatore: Padre Lamberto Crociani (in cattedrale).

Nomine e incarichi

27 novembre 2009:

La Commissione preparatoria ha individuato i Refe renti zionali in:

Irene Corsini, *Zona Pastorale Urbana*

Epimaco Pagano, *Zona Pastorale Ombrone-Bruna*

Lia Gaggioli, *Zona Pastorale Collinare*

Paola Moretti, *Zona Pastorale Costiera*.

1 dicembre 2009:

La Segreteria della Commissione è stata così composta:

don Roberto Nelli, *Segretario generale*

mons. Desiderio Gianfelici, *Vicario Generale*

Gianpiero Bagnati, *Segretario del Consiglio Pastorale diocesano*

don Fabio Bertelli, *membro della Commissione*

don Gian Paolo Marchetti, *membro della Commissione*

don Sandro Spinelli, *membro della Commissione*

padre Mauro Tomei, *membro della Commissione*

Aldo Spinosa, *membro della Commissione*

Alessandra Tonelli, *membro della Commissione*

Davide Monaci, *membro della Commissione*

Emiliano Eusepi, *volontario*

Francesca Toniuzzi, *incaricata della Curia*.

1 gennaio 2010:

La Commissione preparatoria per il Sinodo è stata integrata con:

don Gian Paolo Marchetti, *Rettore del Seminario Vescovile*

Epimaco Pagano, *Zona Pastorale Ombrone-Bruna*.

contributi dalle Parrocchie

Dopo la presentazione della Lumen Gentium sono giunti i contributi da alcune Parrocchie (Arcille, Istia d'Ombrone, Beata Madre Teresa, Sacro Cuore, Maria Ss. Addolorata) e da una associazione diocesana (Azione Cattolica).

Dai contributi trasmessi relativamente agli incontri di approfondimento sulla Lumen Gentium, risulta difficile fare un'analisi unica e sintetica in quanto la maggior parte delle comunità ha scelto di approfondire solo alcuni temi presenti nelle domande inserite nelle tre "schede di approfondimento" proposte dal 1° Quaderno del Sinodo.

Detto ciò, si evincono comunque delle analisi comuni che sono presenti in tutti gli approfondimenti.

In particolare è emersa la difficoltà iniziale a capire come il mistero trinitario di Dio sia l'origine della Chiesa.

Le comunità si sentono "poco preparate", "confuse", "perplesse", in una Parrocchia viene espressamente evidenziato come durante l'incontro abbiano sentito "serpeggiare un certo disagio". Da un'altra si evince un entusiasmo e una consapevolezza decisamente singolari, in quanto sono proprio i laici che frequentano poco la chiesa e le famiglie "nuove", cioè coloro che provengono da altre regioni, ad avere maggior coscienza di cosa sia la Chiesa.

Molto chiara è invece l'analisi fatta sull'immagine di Chiesa che la realtà ecclesiale diocesana e parrocchiale trasmette al nostro ambiente, in quanto purtroppo sono emerse molte problematiche che si possono raggruppare in due temi:

1. L'assenza del laicato

- La mancanza di partecipazione dei laici all'interno della vita della Chiesa, con un proprio ruolo specifico, distinto da quello dei consacrati. La Chiesa viene infatti percepita come costituita da due categorie molto distanti, incapaci di dialogare.
- Se da una parte si evidenzia la mancanza di fiducia dei sacerdoti nei confronti dei laici, dall'altra si nota come questi ultimi si siano bloccati, rifiutando di sollecitare la Chiesa. In questo contesto viene evidenziato come le intuizioni del Concilio Vaticano II, circa i laici, siano rimaste lettera morta, in quanto non si è riusciti a far percepire la vita quotidiana (lavoro, famiglia, tempo libero..) come luogo dove si gioca la vocazione laicale,

infatti il laico deve avere la consapevolezza di essere un tramite tra Dio e l'umanità.

2. La necessità che la Chiesa parli al cuore dell'uomo

- E' emersa una enorme difficoltà ad instaurare relazioni, in quanto la Chiesa viene per lo più vista come una struttura gerarchica che trasmette formule e riti da rispettare, senza curarsi in realtà della persona.
- E' stato più volte sottolineato il desiderio di riscoprire la spiritualità della comunione in quanto molte realtà avvertono la mancanza di uno stile che attraverso nuove forme di comunicazione e di incontro, sia capace di valorizzare ogni risorsa e ogni sensibilità, in modo da instaurare relazioni interpersonali attente ad ogni persona.
- Si evidenzia inoltre una incapacità delle comunità parrocchiali ad operarsi per la crescita della comunione, sottolineando come l'assenza di veri rapporti di comunione, si ripercuota anche nell'inadeguatezza a favorire situazioni di accoglienza e integrazione.

Nonostante che dai contributi trasmessi dalle parrocchie, emergano quasi esclusivamente aspetti negativi, non sono mancate le considerazioni circa le risorse che la Chiesa può offrire e le proposte che è possibile effettuare.

La Chiesa viene vista come luogo indispensabile perché è lì che l'uomo soddisfa il bisogno di Dio, è il luogo dove si incontra Cristo perché in esso si fa continuamente memoria di Lui.

Negli ultimi anni si è notata da parte "dell'uomo comune" la necessità di rispondere alle domande più profonde che sono presenti nel cuore di ogni uomo, è cresciuta infatti in modo sempre più forte, la richiesta di avvicinarsi a Dio, di conoscere la Sua Parola, ed è per questo che dai vari contributi si evidenzia come si renda sempre più necessaria l'organizzazione di incontri anche informali sulla Parola, capaci di accogliere chiunque, indipendentemente dalla "sua origine", capaci di spiegare la bellezza del Signore Gesù e della Sua Chiesa.

Molta importanza infine è stata data alle celebrazioni tradizionali che insieme ai momenti conviviali rafforza la consapevolezza di essere Chiesa, ovvero di essere comunione e popolo di Dio.

Irene Corsini

“E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia”

(At. 20,32)

Gesù-Parola, dono che genera la fede ed edifica la Chiesa

mons. Benedetto Rossi

docente della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale - Firenze

Cattedrale di Grosseto - 22 gennaio 2010

I. Il documento conciliare Dei Verbum (= Parola di Dio): la sua storia

Questo documento conciliare fu approvato in extremis proprio nella quarta ed ultima sessione del Concilio Vat II, il 18 Novembre del 1965, eppure il testo che doveva trattare il tema della Rivelazione di Dio era stato preparato più di ogni altro nel periodo precedente il concilio; nonostante questo la Dei Verbum ha avuto una redazione alquanto elaborata e tormentata. Infatti il cammino inizia con la consultazione preconiliare del 1959, poi la commissione teologica preparatoria aveva elaborato uno schema col nome “*de fontibus revelationis*” discusso in aula il 14 Novembre 1962. La discussione non giunse alla votazione, perché tante furono le osservazioni mosse, così, per impedire che il documento naufragasse e affinché il tema della Rivelazione di Dio presente nella Bibbia venisse affrontato diversamente, in rapporto alla Rivelazione costituita dalla Tradizione e dal Magistero della chiesa, il papa Palo VI avocò a se il documento, inoltre per proporre una nuova elaborazione teologica, costituì cinque sottocommissioni che elaborassero le diverse proposte emerse in aula. Alla

fine dopo cinque schemi si giunse all'attuale testo della Dei Verbum. Da questo complesso iter appare quanto i Padri conciliari ritenessero centrale per la fede della chiesa il tema della Parola di Dio e della Rivelazione. Tutto infatti nella chiesa dipende da essa: il suo essere, il suo credere, il suo operare valgono e prendono senso nella misura in cui sono espressione di conformità alla volontà di Dio manifestata nella sua Parola. Il documento fu presentato in aula dal Card. Florit con delle brevi, ma significative parole: *“Avete davanti agli occhi un documento esiguo nella mole, ma insieme di somma importanza dottrinale. Esso ha in generale una relazione diretta con tutte le questioni trattate da questo Concilio; esso ci mette nel cuore stesso del mistero della Chiesa e nell'epicentro del problema ecumenico”*, e alla fine il testo presentato ottenne il consenso unanime dei padri conciliari: su 2350 votanti solo sei risposero col “non placet”.

II. La struttura ed articolazione teologica della Dei Verbum

Con una sintesi illuminata il Magistero della chiesa ci propone in questo documento i temi centrali della fede. Si parte infatti dalla Rivelazione di Dio specificandone la natura, l'oggetto e il suo compimento di perfezione; si affronta poi la risposta dell'uomo; quindi si evidenzia che non avrebbe avuto nessun significato per l'umanità che Dio si fosse manifestato in un passato più o meno remoto, se questo fosse stato un dono per poche persone, perciò si sottolinea la necessità della trasmissione della Rivelazione: da Gesù agli Apostoli, dagli Apostoli alla chiesa e con tutti i mezzi, cioè mediante lo scritto, mediante la voce, mediante il vissuto ed il pregato nella liturgia e nella fede dei credenti. Affermato che la Sacra Scrittura è Parola di Dio, si presenta il significato di “ispirazione”, cioè il rapporto Dio-autore umano che scrive il testo sacro, e la Verità che esso trasmette, cioè che tipo di verità: scientifica, storica, etica, salvifica? Da qui nasce la necessità della retta interpretazione della Sacra Scrittura, della specifica valutazione dell'Antico e del Nuovo Testamento e della loro mutua relazione. Infine perché tutto questo non sia una pura elaborazione teorica si pone l'accento sul ruolo fondamentale che la Scrittura deve avere nella vita della Chiesa.

LO SCHEMA:

PROEMIO

"In religioso ascolto della Parola di Dio... Si intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione..." (n. 1).

Cap. 1 - LA RIVELAZIONE

- Natura e oggetto della Rivelazione: *"Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona... gli uomini per mezzo del Cristo hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura..." (n. 2)*
- Preparazione della rivelazione evangelica: *"Dio... offre nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20) inoltre... manifestò sé stesso ai progenitori..." (n. 3)*
- Cristo completa la Rivelazione: *"Gesù Cristo dunque, Verbo fatta carne, mandato come "uomo agli uomini" parla le parole di Dio..." (n. 4)*
- Accogliere le Rivelazioni con fede: *"A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede..." (n. 5)*
- Le verità rivelate: *"Con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà " (n. 6)*

Cap. 2 - LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE

- Gli apostoli e i loro successori, missionari del Vangelo: *"Dio... dispose che quanto Egli avesse Rivelato per la salvezza di tutte le genti rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni..." (n. 7) "... Gli apostoli poi, affinché l'evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi..." (n. 7)*
- La sacra tradizione: *"Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi..." (n. 8)*
- Relazione tra la scrittura e la tradizione: *"La tradizione dunque e la sacra scrittura sotto strettamente congiunte e comunicanti tra loro..." (n. 9)*
- Relazioni della tradizione e della scrittura con tutta la Chiesa e con il magistero: *"La tradizione e la sacra scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa..." (n.10). "... L'ufficio poi di interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o*

trasmessa, è affidata solo al magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo" (n. 10).

Cap. 3 – L'ISPIRAZIONE DIVINA E L'INTERPRETAZIONE DELLA SACRA SCRITTURA

- Ispirazione e verità della scrittura: *"Le verità divinamente rivelate che sono contenute ed espresse nei libri della sacra scrittura furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo... Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle facoltà e capacità, affinché agendo Egli in essi per loro mezzo scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte" (n. 11).*
- Come deve essere interpretata la sacra scrittura. *"Per rilevare l'intenzione degli agiografi, si deve tenere conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità, infatti, viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo: storici o profetici o poetici, o anche in altri generi di espressione ..." (n. 12).*
- La "condiscendenza" della Sapienza divina.

Cap. 4 – L'ANTICO TESTAMENTO

- La storia della salvezza nei libri dell'Antico Testamento: *"L'economia della salvezza, preannunciata, narrata e spiegata dai sacri autori, si trova in qualità di vera Parola di Dio nei libri del Vecchio Testamento..." (n. 14)*
- L'importanza dell'Antico Testamento per i cristiani: *"I libri del Vecchio Testamento... manifestano a tutti chi è Dio e chi è l'uomo e il modo con cui Dio giusto e misericordioso agisce con gli uomini" (n. 15).*
- L'unità dei due Testamenti: *"Dio dunque, che ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro testamento ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico fosse svelato nel Nuovo" (n. 16).*

Cap. 5 - IL NUOVO TESTAMENTO

- Eccellenza del Nuovo Testamento: *"La Parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede (cfr. Rm 1,16), si presenta e manifesta la sua forma in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento..." (n. 17).*
- Origine apostolica dei vangeli: *"... I Vangeli possiedono una superiorità meritoria, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro salvatore" (18).*
- Carattere storico dei vangeli: *"... E gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o per iscritto, redigendo un riassunto di altre, o spiegandole con riguardo alle situazioni della Chiesa, conservando infine il carattere di predica-*

- *zione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere...*" (n. 19).
- Gli altri scritti del Nuovo Testamento.

Cap. 6 - LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA

- Importanza della sacra scrittura per la Chiesa: "*(La Chiesa)... insieme con la sacra tradizione, ha sempre considerato e considera le divine scritture la regola suprema della propria fede...*" (n. 21).
- Necessità di traduzioni appropriate e corrette: "*... La Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originari dei sacri libri...*" (n. 22).
- Impegno apostolico degli studiosi: "*... Il Santo Concilio incoraggia i figli della Chiesa che coltivano le scienze bibliche, affinché, con energie sempre rinnovate, continuino fino in fondo il lavoro felicemente intrapreso con un ardore totale e secondo il senso della Chiesa*" (n. 23).
- Importanza della Sacra Scrittura per la Teologia.
- Si raccomanda la lettura della Sacra Scrittura: "*Pertanto è necessario che tutti i chierici, principalmente i sacerdoti e quanti, come i diaconi e i catechisti, attendono legittimamente al ministero della Parola, conservino un contatto continuo con le scritture mediante la lettura spirituale assidua e uno studio accurato, affinché non diventi un vano predicatore della parola di Dio...*" (n. 25).

CONCLUSIONI.

IL TESTO

“*In religioso ascolto della Parola di Dio*” così le prime parole della costituzione dogmatica “*DEI VERBUM*”. La Parola di Dio: niente di più e niente di meno. Diamo uno sguardo all'impostazione della Costituzione e delle finalità che i suoi autori (i Padri conciliari) intendono perseguire.

A. IMPOSTAZIONE

a) Oggetto

La materia che i Padri trattano è la Parola di Dio. Si tratta di una parola incarnata, in senso rigoroso; cioè una parola fatta veramente *uomo*, non solo presentata con categorie umane. Essa è destinata a *tutto l'uomo* e diretta ad *ogni uomo*, senza eccezioni e senza limiti di tempo e ciò attraverso il ministero dei testi autorizzati, che la trasmettono con fedeltà. Una parola meravigliosa che fonda la comunità ecclesiale, che ci vincola agli apostoli e ci riallaccia al Signore Gesù.

b) Atteggiamento

1. L'avverbio "religioso" (n. 1) delinea l'atteggiamento esatto di chi si pone di fronte alla Parola di Dio. Non ci può essere altro atteggiamento: la religione è l'unica risposta degna dell'uomo di fronte all'azione e proposta di alleanza del Creatore.

2. I Padri del Concilio hanno coscienza del loro duplice compito di fronte alla Parola di Dio. Sono chiamati ad *ascoltare* e poi *ripeterla* con fedeltà. Questo secondo termine "*fidenter*" definisce il loro atteggiamento: l'entusiasmo, la confidenza sicura, la libertà...

c) Finalità

Il proposito che viene espresso è quello di continuare nell'insegnamento già iniziato nel Concilio di Trento e proseguito poi nel Vaticano I. Fissando l'attenzione su due aspetti complementari: sulla *natura* della Rivelazione e sulla sua *permanenza nel tempo*. Infatti il primo capitolo, come abbiamo visto nello schema sopra, affronta l'analisi della natura del fatto della Rivelazione e il secondo studia in dettaglio la trasmissione della medesima. Gli altri capitoli (4-5-6) seguono lo svolgersi della Parola di Dio lungo la storia, fino alla presenza della stessa nella vita della Chiesa contemporanea. Una nota per quanto riguarda lo *stile*. Il messaggio è fissato in uno stile che in primo luogo ne evidenzia la positività. I Padri non si muovono partendo dall'idea di dover formulare un verdetto di fronte ad una possibile deviazione. La preoccupazione dei Padri è pastorale: il documento si apre totalmente a tutto ciò che è sano, puro e promettente in ordine alla retta interpretazione della Parola di Dio. Nella "Dei Verbum" c'è un *dinamismo unificatore*. Questa infatti è una sintesi di Rivelazione e Rivelatore (cap. 1); di Scrittura e Tradizione (cap. 2); di autore divino e autore umano (cap. 3); di Vecchio e Nuovo Testamento (cap. 4-5) e infine di dogma e scrittura di dottrina e vita (cap. 6).

B. LA DIVINA RIVELAZIONE

Il contenuto del primo capitolo della "Dei Verbum" (cfr. schema) costituisce una presentazione completa della Parola di Dio: una parola divina generatrice di un colloquio amichevole tra Dio e gli uomini. Parola presente, ma incompleta nell'Antico Testamento attraverso l'azione dei Profeti compiuta poi in Cristo; parola corrisposta dall'uomo consapevole della sua vocazione; parola giustificata dalla bontà sovrana di Dio.

a) *Verbum dei: Parola di Dio*

La "Dei Verbum" descrive l'azione Rivelatrice di Dio in forma di colloquio. Protagonisti di questo incontro: DIO - IN CRISTO - GLI UOMINI. Un colloquio tra Dio e l'uomo fondato nella persona di Cristo. Un intimo scambio di amore e di autentica amicizia, che mette in comune i tesori immensi dell'amico. Sfumature specifiche di questo colloquio sono:

1. la Rivelazione è un'azione strettamente personale;
2. accentuazione della dimensione storica della Rivelazione;
3. la Rivelazione definitiva non può che essere Gesù.

b) *Incarnazione della Parola*

Il messaggio della "Dei Verbum" si riassume in questa affermazione: la Rivelazione è Cristo.

- una parola "incoata" (n. 3). Il primo capitolo della storia della salvezza è come un prolungato avvento che sfocia nella notte di Natale.

- una parola "compiuta" (n. 4). Tutto il movimento precedente culmina nel suo vertice. Tutto tendeva al Cristo. Tutto era figura di Cristo. Gesù Cristo è il Rivelatore del Padre...

c) *Accoglienza umana della Parola*

- una parola "corrisposta" (n. 5). La Rivelazione è Parola. E la parola è un gesto interpersonale. Quale risonanza dovrà suscitare nell'ascoltare la Parola di Dio? E la risposta adeguata dell'uomo si chiama fede.

- una parola "giustificata" (n. 6). Parola divina e risposta umana convengono nella medesima realtà. L'iniziativa della Rivelazione appartiene esclusivamente a Dio; non bisogna però perdere di vista che Dio, col suo intervento, ha inteso perseguire una finalità di ordine salvifico.

C. ISPIRAZIONE DIVINA E INTERPRETAZIONE

della Sacra Scrittura

Nel linguaggio comune la parola “ispirato” si riferisce al fatto che uno si sente mosso dall’interno in modo più o meno forte a fare qualcosa. Questo documento conciliare, rifacendosi a tutta l’antica tradizione usa in modo più assoluto il termine ispirazione; con esso si descrive l’opera del Santo Spirito (da cui appunto ispirazione) nel muovere, agire, operare in collaborazione con l’autore umano, affinché sia messo per scritto la rivelazione di Dio.

La DV affronta questo argomento in termini positivi: nel passato spesso l’argomento dell’assistenza dello Spirito era messo in relazione all’inerranza della Scrittura, cioè in essa non si troverebbero errori; ma questa prospettiva è appunto riduttiva perché la Parola di Dio dona la verità e non si limita a non dire sbagli. Inoltre il testo accorda ampio spazio al problema dell’interpretazione.

Nel suo esposto sull’ispirazione, la DV sostituisce alla prospettiva antica dell’inerranza, una prospettiva deliberatamente positiva: quella della verità della Scrittura. Inoltre, accorda un ampio posto al problema dell’interpretazione della Scrittura. A proposito dell’ispirazione, il testo sottolinea che:

- L’ispirazione della Sacra Scrittura va collocata nell’economia generale della rivelazione. Il carisma, che distingue la Scrittura dagli altri libri umani, è quindi ordinato alla conservazione delle «verità divinamente rivelate». Questo principio trova immediata applicazione quando si tratta di definire la verità della Scrittura.

- Nella Chiesa, la fede nell’ispirazione fa parte del deposito apostolico, e si trova connessa alla sistemazione del canone dei libri sacri.

- L’attività trascendente di Dio è perfettamente coordinata all’attività umana dello scrittore sacro, che suscita, dirige e sviluppa integralmente. La composizione dei libri sacri trova in Dio la sua fonte primaria, di modo che la verità di Rivelazione è assicurata; lo scrittore tuttavia esercita tutte le sue facoltà umane senza perdere la sua dignità, anzi esaltandosi nella collaborazione dello Spirito di Dio.

D. I DUE TESTAMENTI

a) *L’Antico Testamento*

L’Unica preoccupazione del Concilio è stata quella di riaffermare che i libri dell’Antico Testamento contengono la Parola di Dio, ossia sono testi ispirati,

veicoli di una Rivelazione.

b) La storia della salvezza (cfr. n. 14.)

- Alleanza di Dio con il popolo d'Israele.

Dalla prima all'ultima pagina della Bibbia, attraverso episodi tristi o lieti, successi o insuccessi, vittorie o sconfitte, si percepisce chiara l'idea che quella storia non è tanto l'evolversi di passioni umane quanto la realizzazione di un preciso piano divino. Il testo conciliare unisce il termine "storia della salvezza" con quello di "alleanza". Con un linguaggio antichissimo, ma sempre attuale, parla di "elezione" e "popolo di Dio". L'ALLEANZA che più incise sulla storia del popolo ebraico fu quella sinaitica. La sua origine o "stipulazione" è narrata nel Pentateuco, principalmente nell'Esodo. Intermediario fra Dio e il popolo sarà Mosè. Molto più antica, ma dalle prospettive future ancora più remote, fu l'alleanza conclusa con Abramo. Dio si impegnò di benedire Abramo, dandogli una discendenza, attraverso cui deriveranno tutte le benedizioni della terra.

L'applicazione del concetto di alleanza si ramificò. Si parlò di una alleanza da Noè fino a Davide, designato come capostipite di una lunga dinastia, cui è connessa l'attesa di un lontano Messia-liberatore.

Nei testi posteriori, mentre si afferma sempre la promessa, fatta a Davide, si denuncia più volte la rottura dell'alleanza sinaitica. La rottura, paragonata ad un divorzio non voluto da Dio, è una conseguenza del comportamento "adultero" del popolo di Israele. Talvolta si riprospetta il ristabilimento della situazione primitiva, altre volte si parla del futuro come di una situazione nuova. Ora i beneficiari dell'alleanza sono costituiti da un popolo intero. La novità consiste nel carattere unilaterale dell'alleanza (assoluta iniziativa divina senza la subordinazione all'adempimento di particolari impegni) nella sua intimità (scritta sul cuore di ciascuno), nella maggiore spiritualità (perdono dei peccati e corrispondenza del popolo) e nella stabilità.

- Dio, il popolo d'Israele e l'umanità

Per indicare sinteticamente il contenuto della Bibbia si usa l'espressione "storia della salvezza". L'idea di salvezza o redenzione costituisce la promessa più consolante, rivolta alla prima coppia umana dopo il peccato. Alla promessa generica seguirono numerosi esempi di "salvezza" individuale oppure limitata ad una determinata collettività. E' il caso famoso di Noè, unico superstite con la sua famiglia all'immane tragedia del diluvio. Nella storia dei patriarchi l'assistenza divina si manifesta con una serie di interventi con cui Dio libera i privilegiati da determinati pericoli.

L'atto che contribuì più di tutti al concetto di Dio salvatore fu la liberazione dall'Egitto.

L'Antico Testamento ha descritto in maniera completa l'elezione e la salvezza

za di un determinato popolo ed ha preannunciato un'elezione ed una salvezza futura da intendersi in senso spirituale. Si può facilmente comprendere, allora, come le varie liberazioni particolari e materiali acquistino un'importanza universale di simbolo.

c. Il Nuovo Testamento

1. La pienezza della Rivelazione.

Il termine "Nuovo Testamento", cioè "Nuova Alleanza", si trova per la prima volta in una profezia di Geremia (Ger. 31,31), in cui si contrappone il futuro rapporto di Dio con il popolo messianico al rapporto sancito dall'Alleanza presso il Sinai. In seguito il termine ritorna sulle labbra di Gesù, nelle parole della consacrazione del calice (Lc. 22,20, 1Cor. 11,25 e passi paralleli ...).

Il Nuovo Testamento" in primo luogo indica il nuovo ordine di cose portate da Gesù Cristo con la Rivelazione nuova e definitiva. Solo in un secondo momento il termine si applica agli scritti che sono "testimonianza perenne e divina" dei fatti che hanno dato origine al nuovo ordine di cose e della dottrina connessa con questi fatti.

- I fatti salvifici

Anche per il Nuovo Testamento la Rivelazione non consiste solo in un discorso di Dio agli uomini; essa consiste prima di tutto in un intervento di Dio nella storia umana, anche in questo caso: nell'incarnazione del Figlio di Dio con la conseguente attività salvifica dell'uomo-Dio. L'incarnazione ha reso Dio fonte di grazia e di verità. Radunando intorno a sé i discepoli, Gesù inaugurerà con quel "piccolo gregge" il regno di Dio sulla terra, quello che diventerà il popolo di Dio, il nuovo Israele, la Chiesa. Vi è poi il mistero centrale della salvezza: la morte redentrice e la risurrezione, la quale costituisce Gesù di Nazaret come il Signore dell'Universo ed il santificatore di coloro che unisce a sé.

- La dottrina

I fatti salvifici rimangono l'elemento essenziale della Rivelazione. Dio si rivela per suscitare un rapporto d'amore tra Lui e noi e per salvarci; ora il nostro amore e la nostra salvezza sono fatti e non solo concetti. Ma questi fatti esigono di essere compresi. Una dottrina che spieghi questi fatti, i loro presupposti (la creazione, il destino terreno, la caduta ...) e le loro esigenze (la fede, vita in Cristo e nella Chiesa ...) è dunque l'altro elemento indispensabile della Rivelazione. Fonte di questa dottrina è Gesù stesso, il "buon maestro". E fonte di nuovi approfondimenti è lo Spirito Santo dato agli Apostoli.

2. I quattro Vangeli (cfr. n. 18).

- Eccellenza dei Vangeli.

Il termine greco "evangelo" indica originariamente una "buona notizia" portata da un messaggero. Ma la pienezza del senso biblico si deduce dall'uso

che ne fece la versione greca di Isaia: si tratta dell'annuncio dell'imminente salvezza messianica (Is. 52,7-10).

Il senso della predicazione di Gesù è riassumibile nell'espressione evangelica "il Regno di Dio è vicino" (Mc 1,15). Soltanto alla fine dell'età apostolica il termine "evangelo" fu attribuito ai quattro scritti apostolici.

La Costituzione conciliare afferma che i vangeli sono gli scritti più importanti del Nuovo Testamento. Infatti, quanto sappiamo sulla vita e sull'opera redentrice di Gesù lo dobbiamo ai vangeli.

- *Origine apostolica dei vangeli.*

La Costituzione conciliare riafferma la costante tradizione della Chiesa, la quale sempre ha ritenuto che i quattro evangeli hanno avuto per autori gli Apostoli o degli uomini della cerchia degli Apostoli, da costoro incaricati e approvati. Da quanto abbiamo detto sopra è chiaro che, inteso come messaggio della salvezza recata da Cristo, il vangelo è uno solo.

Il vangelo è uno solo, una sola predicazione, un solo oggetto predicato, ma è presentato "secondo la maniera di" Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

3. Origine storica dei vangeli.

- *Concetto di storicità.*

La parola "storicità" deriva da "storico" e cioè la qualità per cui una narrazione riferisce fatti veri e non inventati. La Costituzione conciliare afferma che Gesù operò e insegnò nella realtà quanto i vangeli narrano di Lui.

- *Il genere letterario dei vangeli nella sua applicazione.*

Quanto si dice nel n. 19 riguardo alle caratteristiche della predicazione apostolica, della redazione scritta e dell'intenzione degli evangelisti, è una diretta applicazione del principio dei generi letterali.

a) Caratteristiche della predicazione apostolica: essa è alla base dei vangeli. Dopo l'esperienza "pasquale" i discepoli predicarono il Cristo glorioso. Il genere letterario della predicazione apostolica non era quello di una cronaca sui fatti della vita di Gesù, ma era un annuncio della salvezza centrato sulla figura di Cristo Maestro e Signore, di cui si passavano in rassegna gli insegnamenti e gli episodi, illuminandoli con la fede.

b) Caratteristiche della redazione scritta: il lavoro degli evangelisti fu in primo luogo redazionale. Trovandosi di fronte alla predicazione orale, essi fecero una scelta, riassumendo, spiegando e disponendo il materiale con un ordine diverso.

c) L'intenzione storica: alcuni fatti non limitano il valore storico dei Vangeli, ma la possibilità di usarne per scrivere una storia nel senso tecnico della parola. Questo dipende dal fatto che gli autori non avevano questo scopo. Possiamo

Su questi argomenti torneremo quando tratteremo della formazione del Nuovo Testamento e del genere letterario dei Vangeli.

E. IL CANONE

1. Per "canone biblico" si intende l'insieme di tutti gli scritti che compongono la Bibbia, ossia il catalogo completo degli scritti ispirati. L'elenco di tutti gli scritti ispirati si chiama "canone" per varie ragioni: perché è una "determinazione" della tradizione dei Magistero della Chiesa e perché serve di "norma" a tutti i fedeli per distinguere certamente uno scritto ispirato da uno non ispirato. Infine quel catalogo stabilisce la "regola" o norma della *fede dei costumi*.

2. Scritti biblici protocanonici e deuterocanonici. Si chiamano protocanonici gli scritti biblici che sempre e presso ogni comunità cristiana furono ritenuti ispirati. Si dicono invece deuterocanonici gli scritti biblici sulla cui ispirazione vi furono dei dubbi in alcuni tempi e presso alcune comunità cristiane: cioè quegli scritti biblici che non furono sempre e dovunque nel canone. Per l'Antico Testamento: Tobia, Giuditta, 1-2 Maccabei, Baruc, Siracide e Sapienza. Per il Nuovo Testamento: Ebrei, Giacomo, 2 Pietro, 2-3 Giovanni, Giuda, Apocalisse.

3. Criterio di canonicità: uno scritto è canonico, cioè appartiene al canone, se è riconosciuto come ispirato, poiché il canone non è altro che l'elenco degli scritti ispirati. L'ispirazione, essendo un fenomeno strettamente soprannaturale, non ci può essere notificato se non da Dio stesso, che ne è l'autore, mediante una speciale Rivelazione. Ora, le rivelazioni divine sono contenute nella Sacra Scrittura ispirata e nella Tradizione; ma per dimostrarne la canonicità non si può partire dalla Scrittura come ispirata perché si cadrà in un circolo vizioso (si partirà dalla Scrittura come testimonianza della tradizione divino-apostolica).

Siccome la tradizione divino-apostolica ci è chiaramente formulata e proposta dalle definizioni e dalle dichiarazioni del Magistero, risalta che questo (Magistero Ecclesiastico) è l'eco fedele della tradizione.

E a proposito del canone abbiamo, da parte del Magistero Ecclesiastico, una definizione e alcune dichiarazioni.

Un cenno alla definizione: la definizione solenne del canone è stata formulata nel Concilio di Trento (anno 1546): non si fa alcuna differenza tra scritti protocanonici e deuterocanonici.

E la definizione di Trento è stata ripetuta dal Vaticano II, come abbiamo visto nella "Dei Verbum" n. 11: "La Santa Madre Chiesa, per fede Apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa".

F. LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA

La Sacra Scrittura ha un ruolo centrale nella identità della chiesa, essa infatti unifica i suoi ambiti: liturgia, predicazione, teologia, vita quotidiana dei credenti.

- Per quanto riguarda la liturgia, la DV afferma che in essa le Sacre Scritture fanno risuonare la voce dello Spirito Santo e per mezzo di esse Dio viene incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro (n. 21).

- Sempre al n. 21, la Dei Verbum ammonisce che la predicazione deve essere nutrita e regolata dalla sacra Scrittura, essa deve mantenere il carattere di kerygma, annuncio salvifico di quello che Dio ha detto e dice, ha operato ed opera nella storia della salvezza.

- La teologia, inoltre, deve basarsi sulla Parola di Dio quale fondamento perenne, e lo studio della Bibbia dev'essere l'anima della teologia (cf. n. 24).

- Infine, la vita quotidiana dei credenti (la loro vita di fede, speranza e carità) dev'essere contrassegnata dalla frequentazione assidua e orante della Sacra Scrittura, (cf. n. 25). La vita spirituale infatti è una relazione dinamica e progressiva di ascolto, di amore e adesione esistenziale alla volontà di Dio che mi si manifesta primariamente mediante l'azione dello Spirito operante nella Parola.

Quale scopo ha la centralità della Scrittura in questi quattro ambiti? Essa è volta «ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo», perché «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (Dei Verbum, n. 25).

Riassumendo la dottrina del Vaticano II: la Chiesa è educata dalla Scrittura alla conoscenza autentica di Gesù; la Chiesa riconosce la centralità della Scrittura nella sua liturgia, predicazione, teologia e vita quotidiana dei credenti, perché la Chiesa stessa e tutti i credenti possano essere educati alla conoscenza autentica di Gesù Cristo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- AA.VV., *La costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, L. D. C.
- AA.VV., *Dizionario Teologico Interdisciplinare alla voce Rivelazione*, Marietti.
- A-A.VV., *La costituzione dogmatica sulla divina rivelazione*, LDC, Leumann 1966.
- AA-VV, *La parola di Dio*, in: LATOURELLE, R. (ed.), *Il Vaticano II: Bilancio e prospettive 23 anni dopo (1962-1987)*, Cittadella, Assisi 19882 123-339.
- ALBERIGO G. – JOSSUA J. P. (edd.), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia 1985.
- ARDUSSO F., *Magistero ecclesiale. Il servizio della Parola*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997.
- FRANZINI A., *Tradizione e Scrittura. Il contributo del Concilio Vaticano II*, Morcelliana, Brescia 1978.
- GIAVINI G., *La Chiesa e la Bibbia*, in PdV 8 (1963) 351-360.
- G., *La costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, in PdV 11 (1966) 189-196.
- MAGGIONI B., *Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio. Commento alla «Dei Verbum»*, Messaggero, Padova 2001.
- PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 1993 [cfr. or. fr. L'interprétation de la Bible dans l'Eglise, Bib 74 (1993) 451-538].
- LAGHI P. – GILBERT M. – VANHOYE A., *Chiesa e Sacra Scrittura. Un secolo di magistero ecclesiale e studi biblici*, PIB, Roma 1994
- FERRARI PIERLUIGI, *La Dei Verbum*, Queriniana Brescia 2005
- Orsatti M., *Introduzione al Nuovo Testamento*, EupressFTL, Lugano 2005, 65-76.

Schede per l'approfondimento

Prima scheda: Il Dio che si fa conoscere

ASCOLTO - per riflettere

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cf. Ef. 1, 9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e son resi partecipi della divina natura (cf., Ef. 2, 18; 2 Pt. 1, 4). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile cf. Col 1, 15; 1 Tim. 1, 17) nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cf. Es. 33, 11; Gv. 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar. 3, 38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione» (n. 2)

«Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei profeti, " alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del figlio" (Ebr. 1, 1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cf. Gv. 1, 1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come " uomo agli uomini", " parla le parole di Dio" (Gv. 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cf. Gv. 5, 36; 17, 4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cf. Gv. 14, 9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa resurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna.

L'economia cristiana dunque, in quanto è alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cf. 1 Tim. 6, 14 e Tit. 2, 13)» (n. 4).

CONFRONTO - per interrogarsi

Dio vuole farsi conoscere all'uomo e per comunicare e comunicarsi si serve dello strumento con cui questo comunica con i suoi simili: la parola, uno strumento forte e potente (pensiamo a quanto male può fare la parola e a quanti mali sono stati generati nel corso della storia da una parola), ma al tempo stesso assai fragile, perché quando una persona parla si espone, dal momento che la sua parola può essere accolta o rifiutata. Dio sceglie la Parola, perché l'amore ha bisogno di comunicarsi, ma non vuole usare violenza. La sua è una parola che avvolge e coinvolge, ma non schiaccia, lavora dal di dentro, ma chiede il consenso.

1. Per conoscere Dio dunque bisogna ascoltare la sua Parola. Pensiamo a quante parole riempiono la nostra vita: parole scritte, parole lette, parole ascoltate, parole cantate, parole gridate; parole vuote, parole violente, parole senza senso, parole incomprensibili, parole significative, parole pesanti ... quanto spazio lasciamo alla Parola di Dio? Quanto tempo le dedichiamo? Non si può conoscere una persona senza darle l'opportunità di esprimersi, di comunicarsi, senza darle il tempo necessario per raccontarsi, l'attenzione fondamentale per ascoltarla davvero. Quanto come comunità cristiana diamo questa Parola ai nostri ragazzi, ai giovani perché possano sentirsi nel cuore di Dio e conoscere il senso vero e profondo che questa parola può dare alla loro vita?
2. Dice il profeta Baruc (4,4): "*Beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato*". Con Cristo, abbiamo detto, la Rivelazione è completa, Dio ha rivelato tutto se stesso e come noi possiamo vivere per essere felici e renderlo felice? Quanto la nostra vita è modellata su quella di Cristo? Quanto come uomini e donne, come sposi, genitori, figli, fratelli, amici, suore, preti, laici lasciamo che la vita di Cristo diventi il punto di riferimento per le nostre scelte, i nostri pensieri, i nostri desideri e progetti?

PROPOSTE

Cosa suggerire per provocare Dio a parlarci e a continuare a manifestare la sua volontà, la sua signoria sulla storia personale e universale?

Seconda scheda: La nostra risposta a Dio

ASCOLTO - per riflettere

«A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede (cf. Rom. 16, 26; rif. Rom. 1, 5; 2 Cor. 10, 5-6), con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando " il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela" e assentendo volontariamente alla rivelazione data da lei. Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità". Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.

Con la divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, " per renderli cioè partecipi dei beni divini, che trascendono assolutamente la comprensione della mente umana".

Il sacro concilio professa che " Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della umana ragione dalle cose create" (cf. Rom. 1, 20); insegna inoltre che va attribuito alla sua rivelazione "il fatto che, ciò che nell'ordine divino non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, possa, anche nella presente condizione del genere umano, esser conosciuto da tutti speditamente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore"» (DV 5-6).

CONFRONTO - per interrogarsi

Quando l'amore si rivela attende una risposta. Se un giovane dice ad una ragazza "Ti amo", voglio stare con te" e chiede "E tu? Tu mi ami? Vuoi stare con me?" è inevitabile che alla dichiarazione faccia seguito una risposta di accettazione o di rifiuto. Così anche Dio, che in Cristo ci ha rivelato fino a che punto ama, ci ama e fino a quale estremo è arrivato per noi, per la nostra salvezza, rimane in attesa, in attesa di una nostra risposta. Ma a differenza degli uomini, Dio non ha fretta, aspetta minuti, ore, giorni, anni a volte anche una vita perché l'uomo comprenda il suo amore, lo accolga e lo ricambi.

1. Quanti segni di grazia il Signore ha posto nella nostra vita sia personale che sociale e comunitaria, per dirci e ripeterci sempre la stessa parola "Ti amo, voglio stare con te". Ma quanto ostinatamente restiamo cie-

chi, muti, incapaci di ascoltare con le orecchie del nostro cuore questa Parola di vita e continuiamo a vivere spesso facendoci una immagine sbagliata di lui, finendo per convincerci di non essere amati da nessuno e tanto meno da Dio.

2. Quante volte, pur avendo una volta sentita questa Parola di Dio, rimandiamo la nostra risposta, perché tanto c'è tempo, perché per il momento cerco di prendere tutto il meglio della vita, dedicandomi alle cose importanti come il denaro, il successo, la realizzazione sul lavoro e in famiglia, poi magari dopo avrò tempo per dedicarmi anche al Signore, per impegnarmi un po' più seriamente anche con Lui ... ma a volte il "poi" arriva troppo tardi quando ormai non c'è più tempo e ci si accorge di aver corso per tutta la vita ritrovandosi con un pugno di mosche in mano, per aver inseguito sogni e valori inconsistenti
3. Quanto come comunità cristiana ci impegniamo per aiutare gli uomini e le donne di oggi, i ragazzi a dare una risposta seria al Signore, nella certezza che in essa c'è anche la piena realizzazione della propria esistenza sia sul piano umano che spirituale?

PROPOSTE

Cosa fare per superare l'indifferenza e accettare la provocazione di Dio e coinvolgerci per una risposta a Lui, sempre più autentica e consapevole?

Terza scheda: Il ruolo degli Apostoli e del Magistero in ordine alla fede dei credenti

ASCOLTO - per riflettere

"Pertanto, la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva essere conservata con successione continua fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi hanno ricevuto, ammoniscono i fedeli di conservare le tradizioni che hanno appreso sia a voce sia per lettera (cf. 2 Tess. 2, 15) e di combattere per la fede ad essi trasmessa una volta per sempre (cf. Giuda 3). Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa e all'incremento della fede del popolo di Dio. Così la chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

Questa tradizione, che trae origine dagli apostoli, progredisce nella chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo; infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro (cf. Lc. 2, 19 e 51), sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di Verità. La chiesa, cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio. Le asserzioni dei santi padri attestano la vivificante presenza di questa tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della chiesa che crede e che prega. La stessa tradizione fa conoscere alla chiesa il canone integrale dei libri sacri, e in essa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre lettere; così Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del vangelo risuona nella chiesa, e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e fa risiedere in essi abbondantemente la parola di Cristo (cf. Col.3,16). (DV 8)

La sacra tradizione e la sacra scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla chiesa. Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni (cf. Atti 2, 42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa si crei una singolare unità di spirito tra vescovi e fedeli.

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa

è stato affidato al solo magistero vivo della chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è al di sopra della parola di Dio, ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente la ascolta, santamente la custodisce e fedelmente la espone, e da questi unici depositi della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio.

E' chiaro dunque che la sacra tradizione, la sacra scrittura e il magistero della chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere, e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla Salvezza delle anime." (DV 10)

CONFRONTO - per interrogarsi

Dice Giovanni nella sua Prima Lettera (1,1-4): *"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta".* La mediazione apostolica e dunque della Chiesa nella trasmissione della fede ha un ruolo fondamentale e imprescindibile, perché è trasmissione dell'esperienza dell'incontro personale e concreto con il Cristo, un incontro che ha cambiato la vita e ha donato la gioia vera.

1. Qual è il nostro rapporto con la Chiesa intesa anche come istituzione? Pensiamo subito a qualcosa di umano che impone restrizioni e regole lontane dalla vita e dalla attualità dei problemi della nostra esistenza? Siamo convinti che senza questa mediazione apostolica non potremmo avere la presenza reale e concreta di Dio in mezzo a noi in quel pezzo di pane e non potremmo entrare realmente in comunione con Cristo? Non potremmo ricevere la grazia del perdono, la forza del suo Spirito nei Sacramenti? Doni grandiosi ed immensi.
2. Cosa facciamo per rendere questa Chiesa, per quello che possiamo e per il ruolo che ci compete, sempre più credibile, sempre più simile al volto di Cristo in mezzo agli uomini, perché sia davvero testimone autentica del suo amore, coraggiosa assertrice della verità sull'uomo anche quando può risultare scomoda, maestra e guida autorevole che sa mettersi al servizio dei più piccoli per guidarli per mano sul sentiero della vita, spesso difficile e pericoloso?

PROPOSTE

Quale è la via per accrescere la stima nei confronti dei pastori e per riconoscere l'imprescindibile dono del magistero degli apostoli per una vita di fede autentica ed ecclesiale?

Quarta scheda: La Parola è verità

ASCOLTO - per riflettere

«Le cose divinamente rivelate, che nei libri della sacra scrittura sono contenute e presentate, furono consegnate sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'antico che del nuovo testamento, con tutte le loro parti, perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo (cf. Gv. 20, 31; 2 Tim. 3, 16; 2 Pt. 1, 19-21; 3, 15-16), hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla chiesa. Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse degli uomini di cui si servi nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva.

Poiché dunque tutto ciò, che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve dichiarare, per conseguenza, che i libri della scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle sacre scritture. Pertanto "Ogni scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona" (2 Tim. 3, 10-17)» (Dv 11)

CONFRONTO - per interrogarsi

“Che cos'è la verità” chiedeva Pilato a Gesù (Gv 18,38). Di fatto possiamo dire che tutta la vita dell'uomo è una ricerca della verità, la verità su se stessi, la verità su Dio, la verità sull'altro, sul mondo, sulla storia ... E quante verità ci vengono dette e raccontate, specialmente oggi in cui ognuno sembra avere una sua verità legittima e credibile da dire, così che alla fine l'uomo è come disorientato, avendo perso i criteri univoci e inequivocabili per poter riconoscere la vera verità.

Gesù ci dice “Io sono la Via, la Verità e la Vita” (Gv 14,6), dunque la Parola fatta carne, ci dice che in Cristo possiamo trovare la verità su noi stessi e su tutto ciò che ci circonda, sul senso della vita, sull'uomo, su Dio. E se rimaniamo attaccati a Lui avremo anche la forza di proclamare questa verità a tutti e a qualunque prezzo.

1. Dove vado a cercare la verità su me stesso e quali sono le pretese verità che mi vengono dette oggi, da chi? Quali sono i criteri per riconoscere la verità in maniera inequivocabile?
2. Quando e come nella mia vita come singolo e come comunità ci viene chiesto di proclamare questa parola di verità sull'uomo, su Dio, sulla storia? Ne siamo capaci? Quali sono le difficoltà più grandi che ci ostacolano come uomini e come credenti? Cosa possiamo fare come comunità ecclesiale?

PROPOSTE

Quale vie dobbiamo percorrere affinché Gesù-Parola di Verità, illumini sempre di più la nostra mente e riscaldi il nostro cuore per percorrere con fiducia rinnovata il senso del nostro vivere?

Quinta scheda: La Parola e la vita

ASCOLTO - per riflettere

«La chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra tradizione, la chiesa le ha sempre considerate e le considera come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei profeti e degli apostoli, la voce dello Spirito Santo. E' necessario, dunque, che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla sacra scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della chiesa, e per i figli della chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si applicano in modo eccellente alla sacra scrittura le affermazioni: "Vivente ed efficace è la parola di Dio" (Ebr. 4, 12), "che ha la forza di edificare e di dare l'eredità tra tutti i santificati" (Atti 20, 32; cf. 1 Tess. 2, 13). » (DV 21)

«La sacra teologia si basa, come su un fondamento perenne, sulla parola di Dio scritta, insieme con la sacra tradizione, e in quella vigorosamente si conso

lida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio; lo studio delle sacre pagine sia dunque come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della scrittura». (Dv 24)

«Perciò è necessario che tutti i chierici, in primo luogo i sacerdoti di Cristo e quanti, come i diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della parola, devono essere attaccati alle scritture, mediante la sacra lettura assidua e lo studio accurato, affinché qualcuno di loro non diventi "vano predicatore della parola di Dio all'esterno, lui che non l'ascolta di dentro", mentre deve partecipare ai fedeli a lui affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra liturgia. Parimenti, il santo concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (Fil. 3, 8) con la frequente lettura delle divine scritture. "L'ignoranza delle scritture, infatti, è ignoranza di Cristo". Si accostino dunque volentieri al sacro testo, sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi, che con l'approvazione e a cura dei pastori della chiesa lodevolmente oggi si diffondono ovunque. Si ricordino però che la lettura della sacra scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché "gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini"» (DV. 25)

CONFRONTO - per interrogarsi

C'è un momento nella vita in cui ci si rende conto che il confine tra parola e vita diventa così sottile da non saper più distinguere l'una dall'altra. Quando si fa esperienza dell'amore vero ci si rende conto che la parola "amore" diventa concretezza di vita e non basta più proclamarla, occorre viverla, perché sia credibile. Così Giovanni, sempre nella sua prima lettera (4,8), ci dà la definizione più semplice, ma anche più completa di Dio: "Dio è amore". Cosa significa questo? Che l'amore è l'essenza di Dio e si manifesta in tutto quello che fa. Amare per Lui non è una delle tante azioni che compie, ma in ogni azione, in ogni gesto che compie, in ogni parola che dice, esprime e dona il suo amore.

Parola di Dio e vita non sono due rette parallele destinate a non incontrarsi mai per la debolezza della nostra fede o per la perfezione di essa. Quanto più permettiamo alla Parola di dialogare con la nostra vita e alla nostra di interrogare la parola, tanto più ci accorgiamo di quanto l'una sia legata all'altra, quanto l'una abbia bisogno dell'altra e quanto l'una abbia da dire all'altra. Ci si accorge

all'improvviso che la Parola getta luce sulla nostra esistenza aiutandola a comprenderla e a guidarla nell'amore di Dio, ma che anche la vita, con la sua concretezza e la sua esperienza getta luce sulla Parola, rendendocela più vicina, più comprensibile, più viva.

1. Quante volte ci accostiamo alla Parola a partire dalla nostra vita e dalla nostra esperienza pretendendo di piegarla alle nostre necessità, ai nostri schemi mentali, ai nostri desideri e indignandoci quando essa non sembra corrispondere alle nostre aspettative?
2. Quali sforzi facciamo, in termini di tempo, ma anche di categorie mentali, perché la Parola di Dio possa entrare in dialogo con la nostra esistenza e la nostra esistenza con essa?

PROPOSTE

Come stimolare, l'ascolto e il riferimento alla Parola, letta sia per comprendere il mistero dell'amore di Dio, sia per renderlo sempre più presente in noi?

PREGHIERA PER IL SINODO

Padre Santo, ricco di misericordia e di bontà, mostraci il cammino che la nostra Chiesa di Grosseto è chiamata a percorrere attraverso il Sinodo diocesano che abbiamo cominciato e donaci il coraggio e la forza indispensabili per percorrerlo dopo averlo riconosciuto.

Insegnaci a camminare insieme come popolo di Dio, nella comunione e nella corresponsabilità, perché la nostra comunità diocesana sia sempre più chiaramente segno visibile della tua benefica presenza e del tuo amore, del quali tutti abbiamo bisogno.

Concedici di ascoltare la voce dello Spirito Santo e i segni dei veri bisogni umani per essere, in ogni momento della storia ed in ogni luogo della terra, autentici testimoni di speranza.

Il Signore Gesù sia la nostra guida; lo Spirito Santo la nostra luce e l'Eucarestia la sorgente delle nostre forze.

Ci accompagnino la Vergine Maria, Madonna delle Grazie, San Lorenzo nostro patrono, San Guglielmo penitente in Malavalle, e tutti i Santi che già cantano le lodi dell'Altissimo nella Chiesa celeste e dei quali la nostra terra gode la protezione.

Amen.

✠ Franco Agostinelli
Vescovo di Grosseto